

THERMAE DIO-
CLETIANI

filius Joannes baptista serbellonus eius frater et episcopus cassanensis illi superstes fuerit ipse similiter quoad vixerit in locum dicti Joannis Antonij cardinalis succedat et vineam hortosque predictos per se vel alium seu alios teneat ac tenere possit Utroque vero dictorum Joannis Antonij et Joannis baptiste vita defuncto ecclesia ipsa beate Marie et omnium angelorum ac dilecti nobis Prior et monachi qui tunc erunt monasterij Carthusiensis quod similiter apud dictam ecclesiam extruitur pleno iure irrevocabiliterque deveniant ita ut pro dote eiusdem ecclesie damus, credimus, donamus. Dat. Rome apud s.^{tu}m Petrum 21 novembris anno sexto. (Not. Pellegrini, prot. 1454 c. 100-104 A. S.).

Tre anni dopo essere entrato nel possesso degli « horti amoenissimi » il card. Serbelloni, se ne era apparentemente stancato, e li cedette in affitto novennale ad Antonio Monteboni, con riserva per gli oggetti di scavo.

« Die 15 Sbris 1569. Ill.^{mss} et R.^{mss} D. Joannes Antonius Serbellonus tituli s.^{te} Mariae in terminis dioeletianis presbiter Car.^{lis} s.^{ti} Georgij vulgariter nuncupatus locavit dominico quondam Antonij florentino de monte bonis giardinero ad plateam s.^{ti} Marcelli de urbe vineam prefati Ill.^{mi} et R.^{mi} d. et sodum dicte vinee existentem extra muros horti bellaiani vulgariter nuncupati Juxta ab uno vineam cum taberna d. Joannis baptiste Curti in parte et in parte viam que tendit ad s.^{tu}m Vitalem, ab alio hortum prefati Ill.^{mi} et R.^{mi} d. ab alio vineam d. Artemisie Columne de frangiapanibus (1) et ab alio lateribus viam publicam que tendit ad Ecclesiam beate Marie maioris de urbe ad annos octo et menses decem incipiendo sub die 17. huius presentis mensis Sbris Hanc autem locationem (?) fecit pro pretio et annua pensione scutorum triginta quinque monete de Julijs decem pro scuto cum pactis infrascriptis che facendosi cavare o lavorare o in altro qual si voglia modo trovandosi in detta vigna et sodo, oro, argento, statue, metalli di ogni sorte et piombi et ogni sorte di pietre et di breccia d'ogni sorte siano del detto mons.^{re} Ill.^{mo} in tutto et per tutto senza pagar spesa veruna salvo che del fargli cavar fora da la roba et condurle dove piacerà a s. S.^{ria} Ill.^{ma} Item che le pietre di marmo, trivertino et piperino se ne troverano in detta vigna et sodo che s'habbino a dividere per metta senza spesa veruna di detto mons.^r Ill.^{mo} et che tutte le pietre minute siano libere di detto conduttore. Item che s. S.^{ria} Ill.^{ma} possi con delli gentilomini quanti ne piacerano a s. S.^{ria} Ill.^{ma} andare in detta vigna et sodo per vedere et per spasso a piacere senza tenergli mente.

Actum Rome in pallatio ressidentie prefati Ill.^{mi} d. regionis parionis » (Not. Curti, prot. 2262 c. 458 A. S.).

(1) La vigna dei Frangipane, poi Strozzi, si componeva di due parti: la vigna vecchia acquistata sulla fine del quattrocento, e confinante con quella di Adriano Marcelli e di Bernardino Speziale (not. Marsi, prot. 436 A. C.), e la vigna nuova acquistata da Girolamo Frangipane il 2 aprile 1533 dai fratelli Antonio e Paolo d'Amico da Santo Polo. Confinava coi beni di Maria della Rovere (not. Armanni, rubr. capit. c. 81) e con la vigna di Emilia de Romuleis sposa a Settimio Mancini. Quest'ultima « sita in loco dicto termine cum domuncula vasca canneto statio gripta in conspectu vinee d. hieronymi de friggepanibus » fu venduta il 12 ottobre 1542 a Rocco Brancalana da Lucca pel prezzo di quattrocento ducati. (Not. Conti, prot. 619 c. 489 A. S.).

THERMAE DIO-
CLETIANI

Non saprei dire sotto quali condizioni, e in quale anno preciso gli Orti Bellaiani fossero devoluti ai Cisterciensi. Certa cosa è che nel 1579 erano già stati dati in affitto agli Sforza di Santafiora. Nella seduta del Consiglio comunale degli 8 agosto di quell'anno, fu presa la deliberazione: « Quod dentur et concedantur Cardinali Sfortiae enixe petenti Griptae siue Antra et Fornices subterraneos existentes suptus Plateam Thermarum Dioeletiani Imperatoris ad illas reparandas struendas et readaptandas pro recipiendis aquis pluvialibus pro usus (sic) ipsius Cardinalis vineae et viridarij » (Decretor. po. ro., credenz. I, tomo XXV, c. 350 A. C.). La famiglia, e per essa donna Caterina Nobili-Sforza, finì con l'acquistare l'ormai istorica villa nel giorno 4 maggio del 1593 « cum omnibus et singulis domibus, aedificiis, statuis, columnis, statuarum fragmentis... pretio scutorum 10. mille monete ». Il giorno 31 gennaio del seguente anno 1594 la nobil donna cedette la proprietà ai Cisterciensi riformati di s. Bernardo, riservate a se stessa « singulis statuis, statuarum fragmentis marmoreis et singulis aliis lapidibus cuiuscumque generis in dictis ortis... existentibus, ac tam cognitis et ad presens adparentibus quam in futuro sub solo quomodolibet reperien(dis) et hodie incognitis et occultis, una cum fovea puteolana ». (Ratti, « Storia della famiglia Sforza », parte II, p. 191).

Il Tassari nella storia mss. della badia di s. Bernardo dice che quando donna Caterina Sforza trasformò la rotonda in chiesa nel 1598, fece cancellare molte pitture oscene. « Tali dipinti » osserva il Pellegrini (in « Buonarroti », serie II, tomo XI, agosto 1876) « dovettero essere fra gli stucchi dei cassettoni della volta, piuttosto che nelle pareti, che certo furono rivestite di marmi » (1). Racconta poi Pier Sante Bartoli nella mem. 34 come quando « Caterina Sforza donò il suo orto alla religione di s. Bernardo, fu dalli detti religiosi fatto scassare; ed in tale occasione in alcune grotte vi furono trovate officine come di artefici, nelle quali vi era così gran quantità di piombo che ne fu ricoperta la cupola della chiesa ». E con questa hanno fine le notizie relative a quella parte delle Terme che fu occupata nel cinquecento dagli Orti Bellaiani (2).

Dopo la metà del secolo, probabilmente ai tempi di Pio IV, avvenne il ritrovamento descritto dal Vacca nella mem. 104: « Dietro le terme Diocleziane, volendo il padrone d'una vigna fare un poco di casetta, per riporre le zappe e ferramenti da vigna, scoprì due muri che poco avanzavano sopra terra, e cominciando a scavare tra

(1) Il Pellegrini pende dal Venuti, « Ant. di Roma », tomo I, p. 168, che dice così:

« Il Piazza che scrisse nel principio dello scaduto secolo, ci assicura, che tante erano le rovine che negli Orti di S. Bernardo, ed in quelle vicinanze, si scorgevano, che un intelligente Architetto avrebbe potuto con facilità rintracciare l'icnografia. In una Istoria manoscritta dell'Abbadia di S. Caterina presso S. Bernardo, composta dal P. Ab. D. Benedetto Tessari, si dice, che questa Chiesa, che è presso l'ingresso delle Terme era anticamente un tempio, che egli assegna a Priapo, come Custode degli Orti, collocato perciò nel Colle degli Ortuli: dice che vi era una gran nicchia, ove forse esisteva il colosso di bronzo di questo Nume, e molte pitture oscene cancellate dalla pia Fondatrice nel ridurre ad uso sacro questo luogo ».

(2) Il cardinale possedeva una seconda vigna sul Viminale, che lasciò per testamento al proprio decano. Questa vigna confinava con quella delle monache di s. Lorenzo in Panisperna descritta dal pr. Vittorio Massimo a p. 84 delle « Notizie Istoriche ».

THERMAE DIO-
CLETIANI

di essi, e calando giù, vidde un poco di buca, e facendola maggiore vi entrò dentro. Era fatta a modo di forno, e vi trovò diecidotto teste di filosofi riposte, che vendè per settecento scudi al sig. Gio. Giorgio Cesarini, ed ora il sig. Giuliano le ha vendute al card. Farnese, e sono nella sua galleria ».

La scheda Fior., 2054 attribuita a Giambattista da Sangallo contiene lo schizzo di un basamento trovato presso le Terme.

Nell'anno 1574 ai 17 settembre il Comune di Roma, come tutore dei monumenti antichi, liberò dalla servitù o dalla usurpazione privata l'emicielo dal quale oggi ha principio la via Nazionale: e i conservatori furono invitati dal Consiglio « ut paries uersus plateam Thermar. Dioclitianj, claudēs dimidiam testudinem antiquā, siue cochleam, uulgo il Nicchio nuncupatā, prope vineam Dñi Gulielmi Dej diruatur et penitus tollatur, ita quod populo illius liber usus et accessus remaneat, et interim eidem Dño Gulielmo, ne aliquid innouet, inhibeat » (Decretor. po. ro. Credez. I, tomo XXVI c. 190 A. S. C.).

Il documento che segue illustra il punto da me preso a dichiarare nel Bull. com. dell'a. 1892, tomo XX p. 283 e seg., relativo alle grotte di pozzolana scavate nel substrato di tutta questa zona della città, le quali hanno reso tanto difficile e dispendiosa la fabbricazione del nuovo quartiere. (Vedi Canevari, « Atti Acc. Lincei », tomo II, serie 2^a, febbraio 1875, tav. V, e Capannari in Bull. com. tomo XIII, a. 1885, tav. I-II.).

« Die 18 di dicembre 1576. M. Francesco scalamontio da Monte del Olmo della diocesi di Fermo Padrone di una fossa ouero Cava di Puzzolana posta nella sua vigna dentro porta pia, dietro a termine, alla quale da una banda ci è la vigna del Mag.^{co} m. Alessandro Olgiato, dall'altra la vigna del S.^r Conte Hippolito . . . dall'altra li beni delli heredi del quondam Vincentio Capotio, dall'altra la via publica chiamata la strada nova promette et conuiene col Mg.^{co} m. Bartolomeo Ardeuol mercante in Roma darli et consignarli effettivamente in detta fossa et cava tutta quella quantità di puzolana, che esso M. Bartolomeo vorrà, et dimanderà a suo arbitrio da cavarsi in detta fossa, o cavata a tutte spese di esso Francesco per prezzo di scudi sette di moneta per ogni migliaro di some ordinarie . . . Actum Rome in officio mei notarij ». (Not. Erasmi, prot. 2346 c. 586 A. S.).

A questo fanno seguito altri documenti concernenti l'istessa materia delle cave di pozzolana.

« Lic.^{ta} excauandi puteolanam pro Catherina de Lorenzini. De mand.^o et aucte Tibi honeste mulieri Catherine de Lorenzini que possides unam tuam uineam retro vicum detto Vivario in Termis in qua non modica quantitas reperitur puteolane per quam uineam per spatium septem cannarum uersus alme urbis menia ultra alias cannas duodecim pro quibus te ab Ill.^{bus} dd. a. urbis conseruatoribus licentiam habere etiam accepimus. excavare intendis idque absq. sedis apce licentia facere ueris et non potes liberam licentiam per spatium septem cannar. uersus menia ultra dictas cannas duodecim pro quibus a d. conseruatorib. habes licentiam ubicunq. placuerit in d.^a vinea longe tamen ab ipsis menijs per spatium quinque cannar. effodiendi tenere pntium concedimus (Philippus Guastavillani camerarius) Dat. Romae Anno a nativ.^{te}

THERMAE DIO-
CLETIANI

Dñi 1585. Ind. xij Die vero xxvj.^a mens. Januarij Poñtus Gregorij pp. xij. Anno xij.^o ». (Atti del Camerl. tomo 1583-1586 c. 116'. A. S.).

Il giorno 22 agosto dello stesso anno 1585 fu rilasciata quest'altra licenza all'architetto di Sisto V, Domenico Fontana.

« Tibi specialem gratiam facere volentes De mandato Tibi ut pro seruitio et usu fabricae Capelle S. d. n. Pape in locis publicis ab Ecclesijs Scti Clementis et Scti Joannis Lateranen. usque ad Portam Maiorem, et circum circa Eceliam S.^{te} Mariae Maioris ac Terminos Diocletianos (dummodo fouee in criptae modum non fiant que uicinis damnum inferant, et ab extantib. Antiquitatibus decem Cannar. spatio distetur) libere effodere facultatem concedimus.

Volumus autem inuentum Dño Horatio Boario fideliter denunciare, tertiamq. partem etc. (non tamen de lapidibus scaglia nuncupatis) etc. Philippus Guastavillani camerarius » Ibid. a. 1585 c. 158'.

1587, 17 luglio. Francesco Custode appaltatore di Sisto V, incomincia gli scavi per appianare le terre nella vigna allora acquistata da messer Camillo Costa e dalle monache di Panisperna « che era carestia di huomini ». Furono 163 canne di scavo. Alla p. 15 del « Sommario » del Fontana si fa cenno di « levature di terre » che importarono più migliaia di scudi. Appaltatore Pietro Pucci. V'è anche un saldo di scudi 85 a Giovanpietro carrettiere « per diuerse pietre portate da più luoghi alla vigna ».

Parimenti nel 1587, e nel Consiglio comunale tenuto il 28 settembre « Exhibitis per d. Horatium Pantanum litteris apostolicis concessionis cuiusdam Hemicycli siue Nicci ad dimidiatae lunae figuram, existentis in Platea Thermarum Dioclitianarum nunc beatae Mariae Angelorum, et in angulo vineae et uiridarij ipsorum de Panzanis in remunerationem damnorum passorum pro Castello aquae Felicis inibi constructo, uno omnium consensu receptae et admissae fuerunt ». (Decretor po. ro. Credezone I, tomo XXIX c. 105').

In questo stesso anno incominciò la distruzione di parte delle terme per opera di « Francesco Todescho et compagni (i quali) spianarono li 6 Pilastri impiedi canne 1016,74. Ale che sporge fuora delli pilastri uerso la chiesa canne 192. Muro dei due archi canne 121,80. Ripieno de 2 archi sopra le volte canne 17. Massiccio della fa: che fa la casetta canne 100,10 ».

1588, agosto. Nel terzo fascicolo dei conti di fabbriche di Sisto V, v'è la nota dei « danari pag.^{ti} per leuare i marmi nel anticaglie di Terme li quali hanno seruito per le statue nella cappella di N. S. et Moise. Per hauer pagati a M.^{ro} Stephano Picconieri scudi uenticinque per la buttatura et leuatura delli marmi sopra l'anticaglie appresso la chiesa nella imposta della volta di Termine . . . fatti pagare dalli mag.^{ri} Sig.^{ri} Pinelli ».

Furono in questo mese o in quelli immediatamente precedenti « tagliati li massicci de Teuolozza (nella vigna di Sisto V a Terme) doue era la stalla sotto alle grotte che erano de Salviati et portato uia il calcenaccio fuora dalla porta uiminale — disfatto il massiccio delle .3. uolte una sop.^a l'alt.^a quale erano in d.^o edeficio, refiancata tutta de massi di selcie et Teuolozze — il muro del massiccio dreto a d.^o ede-

THERMAE DIO-
CLETIANI

ificio quale reggiava la Terra — 2. tramezze quali era dentro a d.ⁱ edifici — et portato uia la Terra quale era in una di d.^o grotte ruinate lon. p. 15. la. 15. al. p. 24 — per hauer gittato a terra e disfatto molti piccoli pezzi di massicci in d.^a cortina doue sono le nicchie doue sono fatti li muri noui . . . et dou' era certi pezzi de condutti antichi — per hauer portato uia la terra che staua sopra d.ⁱ massicci doue erano molti arbori ».

1589, 15 maggio. (Conti Fontana, lib. XIX). « Misura et stima delle ruine fatte alle Terme de Diocletiano su la piazza p scoprire la chiesa di s. Maria del angeli che si possa ueder la porta pñte di d(etta) chiesa qual ruina è stata fatta da diuersi picconieri a pezzo a pezzo . . . come si puol vedere dalla pianta delli fond.^{ti} che sono rimasti al posto di terra mesurati da me Prospero Rocchi . . . il calcenaccio si è portato parte a riempire tutta la strada che uiene dalla Suburra alla uigna di N. S. et parte alla Strada Felice decontro all' Illmo Card.^{le} S. Giorgio, et il Gregoriano, et parte nella strada noua doue son' gl' archi del'acquedutti (via di s. Lorenzo) nelli uiali del giardino di N. S. et in diuersi altri luochi ».

« Massiccio qual rouino m.^{ro} Bartholomeo Rottegiato qual' era nel cantone ch'era piegato ouer torto che fu il primo a cominciare a ruinarsi » con nicchie e nascimento della volta. Misurava p. 57 nelle due facciate, p. 15 $\frac{3}{4}$ di grossezza p. 92 di altezza.

La descrizione minuta degli altri massicci permetterebbe di tradurli in pianta ed in alzato. Furono canne 6948 p. 53, con ispesa di scudi 5211,39.

Furono anche eseguiti scavi d'importanza: « Terra et calcinaccio leuata e portata uia ch'era dentro alli detti loghi nelli uani delle dette Terme ruinate » etc. Altre otto canne furono tolte dal cortile della « casetta che fa quattro stanze fatte appresso al lauatore nouo di Termine doue a dastare la Priora per custodia ».

1589 giugno. Agli scavi fatti sull'angolo s. o. delle Terme per la fondazione del Palazzotto di Sisto V verso il « porton Quirinalis », si riferiscono queste pregevoli notizie del libro xvij del Fontana, p. 12. « per hauer tagliato il massiccio uecchio della faccia denanti del d.^o palazzo qual era crepato p le ruine delle grotte che erano sotto, et trouato il bono . . . Per hauer tagliato il massiccio del d.^o nicchione della faccia che resvolta uerso il porton quirinalis . . . per hauer fatto li pozzi et cauato la terra et massicci ruinati ch'erano in d.^{ti} pozzi p far d.^{te} refondature nelle dette grotte di pozzolana qual eran sotto . . . Per hauer fatto cauare molti pezzacci delle colonne ch'erano sotto alli fond.^{ti} della cantonata di d.^o palazzo quale erano tutte guaste p il gran tempo si sono messe p la uigna et cantonate dentro li muri ».

Le terre provenienti da cotesti scavi furono portate a rialzare la strada della Suburra.

Alla p. 20 vi sono particolari assai minuti sulla disfattura del nicchione. Costruendosi finalmente dieciotto botteghe in piazza di Termini « che sonno fra il palazzo » aderente al portone quirinale « et li granari fatti dentro al nicchione » rimasto in piedi sino all'anno 1879 (di contro al presente monumento di Dogali), furono tagliati ed in parte distrutti i muri del recinto del lato sud delle Terme. Se ne hanno i particolari nel libro xvij p. 24 sg. Si fecero anche scavi per « cantere e condutti ». La trasformazione del Nicchione in granari è anche descritta con diligenza

THERMAE DIO-
CLETIANI

alla p. 55 sg. L'edificio fu guasto e disfatto: i calcinacci e le terre portati, come sempre, alla Subura.

La formazione della villa Peretti-Montalto (Savelli-Negrone-Staderini-Massimo) interessa le Terme soltanto in piccola parte. Conviene tener presente che, prima della trasformazione edilizia di Sisto V, la strada che dalla valle di Quirino saliva alla porta Viminale di Servio, e da questa ne usciva biforcandosi nella direzione delle porte Chiusa e Tiburtina, passava al difuori del recinto delle Terme stesse, tra la Botte o Conserva e il monte chiamato dal Bufalini « altissimus Romae locus ». Vedi la tav. III nelle « Notizie » del pr. Massimo, e Lanciani « Itin. Einsiedl. » p. 32. Ma dopochè Sisto V ebbe trasferita detta strada dentro il recinto, dall'imbocco della presente via Strozzi alla piazza del Maccaro, rimasero tagliati fuori dal gruppo principale tutto il lato sud del recinto stesso, coi suoi grandi nicchioni semicircolari e quadrati, e la conserva o botte di forma trapezoide. Questa parte così distaccata apparteneva per metà ai pp. Certosini, e per metà al d.^r Camillo Costa. La parte Costa fu riunita alla villa il giorno 9 agosto 1585, la parte dei monaci il 17 settembre 1587.

Nell'anno 1589 furono accordati due permessi di scavo. Il primo, con la data del 12 gennaio, è intestato al vecchio cardinale Giannantonio Serbelloni, nipote di Pio IV, che morì due anni dopo, ed è sepolto in s. Maria degli Angeli, a sinistra dell'altar maggiore.

« Illmo et Rmo D. meo D. Joanni Añto Serbellono Epo Portueñ Card.^{li} S.^{ti} Georgij nuacupato S. Precibus dominationis tue moti tenore pñtium ac interuentu D. h. Boarij Comm.^{ri} in Platea Termarum Diocletiani versus uiridarium ac hortos bellaianos quoscunq. lapides marmoreos, porfreticos figuratos et non ac statuas eneas marmoreas dummodo excauare impune possis licentiam impertimur Volumus autem et quartam consignare ». (Atti Camerl. tomo 1588-1589 c. 96' A. S.).

Il secondo, con la data del 20 febbraio, è intestato a Ferrante della Croce da Milano, agente, forse, del card. Serbelloni.

« De mand.^o Tenore pñtium tibi ut cum interuentu D. H. Boarij in platea Termarum Diocletiani uersus uiridarium ac hortos bellaianos de consensu tamen Illmi et Rmi D. mei D. Joannis Antonij Serbelloni Epi Portuensis Card.^{is} S.ⁱ Georgij nuncupati lapides marmoreos figuratos et non ac statuas eneas marmoreas effodere libere ualeas facultatem impertimur Volumus autem quartam partem etc. » (Ivi, c. 142).

Ai 18 di giugno del 1591 altra licenza a favore di Gianfrancesco Peranda « familiaris et continuus commensalis noster » cioè del card. Enrico Caetani camerlengo. « Tibi ut in Platea Ecclie beate Marie in Terminis Diocletianis quoscunq. lapides marmoreos figuratos et non et statuas marmoreas aeneas necnon puteolanam cum Interuentu D. Horatij Boarij Comm.^{ri} effodere concedimus (Ivi, tomo 1590-1591 c. 149').

La storia delle terme nel secolo XVI chiude con un atto di donazione di Clemente VIII a favore dei Certosini, in data 13 novembre 1595. Per intelligenza del quale convien ricordare come Sisto V, appena condotta l'acqua Felice alla mostra del Mosè, aveva destinato parte del sopravanzo per uso di un pubblico lavatore, pel quale spese la non lieve somma di scudi 3340 (Bertolotti, « Artisti Lombardi » tomo I,

THERMAE DIO-
CLETIANI

p. 75). Il lavatore era necessariamente divenuto teatro di schiamazzi e litigi tra le donnicciuole del vicinato: di maniera che Clemente VIII considerando tale istituzione del predecessore « quieti spiritus Monachorum Cartusianorum in monasterio beatae Mariae angelorum degentium magno impedimento esse » la sopprime, e dona ai monaci « solum in quo lavatorium erat exstructum, quodque antea ad praedictum Monasterium pro maiori parte spectabat . . . cum aqua, aquaeductibus, domuncula, aedificiis, fabricis, lapidibus, lignis et aliis pertinentiis ».

I documenti grafici, che si conservano in gran copia nei vari gabinetti di Europa, vogliono essere divisi in due gruppi, anteriore il primo, posteriore l'altro ai lavori di Pio IV e di Michelangelo. Quelli della Galleria degli Uffizi descritti dal Ferri a pp. 202-203 degli « Indici e Cataloghi » ricordano i nomi del Bramante, di Giuliano, Antonio, Battista, Aristotile e Francesco Sangallo, del Sansovino, e di Baldassarre per il primo periodo; e di Antonio Dosio pel tempo di Pio IV. Giuliano vide nel centro dell'emiclo « una cholonna grōsa b. 2.18 $\frac{1}{2}$ ». A questi disegni conviene aggiungere la sch. 2054, forse del Gobbo, con la nota « Questa basa si truouo chō questa chornicie doricha apresso ali muri . . . (?) . . . questa chornice doricha si truouo i nuna uigna dirieto a termine i roma ». Il f. 19 dei Pugillari Senesi di Baldassarre contiene lo schizzo di una volta con ispecchi, rombi, e lunette, in parte « di stucho » in parte « coloriti » a figure « nel bagno di termine »: il f. 18' contiene il profilo della trabeazione del tepidario sopra « le cholone grandi »: il f. 20 contiene il bozzetto di affreschi figurati « a termine in uno nichio in chapo d. la ghalaria ».

Antonio il Vecchio disegnò e costruì le porte e le finestre del palazzo Farnese sull'esempio delle nicchie di queste terme, fiancheggiate da colonne, le quali posavano su mensoloni e sostenevano la cornice col frontone. Vedi Fea ad Winckelm., p. 191.

La serie fiorentina del Dosio (2545 al 2549, 2573 al 2579) è singolarmente preziosa per lo studio dei particolari, e dimostra come al tempo di Pio IV si conservassero in piè molte colonne, ora scomparse. L'istesso può dedursi dalle due vignette a chiaroscuro del codice della biblioteca di Cambridge.

« Il card. Perrenot di Granvelle ha fatto levare e disegnare esattamente a sue spese da Sebastiano di Oya, architetto del re di Spagna nei Paesi Bassi, la pianta delle terme di Diocleziano, e questi disegni sono stati incisi con grande maestria e pulizia in ventisei tavole in foglio da Giacomo Cock di Anversa. Fu pubblicata quest'opera con una succinta spiegazione nel 1558 e al presente è assai rara » Fea ad Winck. tomo III, p. 62 n. a.

I ricordi di Cherubino e Giovanni Alberti, in cod. Borgo s. Sepolero I, 15', 16, 18'; II, 72'-74 riguardano specialmente il frigidario e « lentrata dil tabernacolo di termine: nō sine pusuto core altre misure p essere spezzato e scomodo p essere più colone e cornici ».

Ma la serie più bella e perfetta di disegni inediti è senza dubbio quella del Kunstgewerbe Museum di Berlino, facente parte della Cartella di tavole sciolte, già Destailleur, A. 377. Questi disegni sono preziosi per lo studio del piano sotterraneo del-

l'edificio⁽¹⁾ dei congegni per la produzione e distribuzione del calore, degli stucchi figurati, e delle decorazioni delle nicchie.

Il bozzetto di Jean Van der Wylt nella raccolta Laing di Edimburgo comprende il portone della Certosa, e le grandi volte delle aule orientali.

Quanto alla serie delle incisioni si può dire infinita. Nel volume « Monti A » del Cabinet des Estampes, annesso alla Biblioteca Nazionale di Parigi, se ne contano settantadue. Importante soprattutto la prima, che credo edita dal Lafreri, nella quale il posto d'onore è attribuito ad una statua atletica monca, forse trovata negli scavi di Pio IV. Devo anche notare che due vedute del Perelle, incise da Daman, e rappresentanti il Colosseo, portano per errore la leggenda « Vestiges des Termes de l'empereur Diocletien ». Il Giovannoli ha consacrato alle medesime undici tavole, ricche di curiosi e nuovi particolari. Quella assai caratteristica del Maggi II, 21, porta per titolo « ingens demolitio ad Thermas Deocletianas prout hodie cōspicitur ». Le tre tavole del du Perae (quelle segnate 28 e 29 si ricompongono in una: il n. 30 sta da se) portano le seguenti indicazioni: « Diocletiano . . . Constantino et Massimiano le adornarono di bellissime statue, di stucchi di pitture, et tanto li pavimenti come li muri di porfidi serpentini et altre sorti di bellissimi marmori et mischi et hoggi di vi si fabrica il monasterio della Certosa . . . Nella parte segnata .A. (tav. 30) era un Atriolo, ovvero Cortile, con colonne attorno quale sostenevano un corridore per poter passeggiarvi sotto al coperto. Il pavimento era di diverse pietre di mischio che facevano bellissimi compartimenti lavorati di mosaico ».

PALAZZO E MUSEO FARNESE

(1542-1600).

« In Palatio Farnesiano » dice Jodoco Hondio « quod a Paulo III Farnesio summis impensis excitatum, tot tantaque antiqua visuntur monimenta, ut sola in libri molem excrescere commode, si pro dignitate commemorentur, possent ». Mai, come in questa occasione, mi è più necessario ripetere che il titolo del mio lavoro non è « Storia degli scavi e de' Musei di Roma » ma « Storia degli scavi e notizie sulle collezioni romane di antichità ». E nel parlare di tali collezioni io ho in vista due soli punti essenziali, quello della origine e del luogo di scavo degli oggetti raccolti, e quello della loro migrazione successiva ad altri palazzi, ad altre ville, ad altri paesi.

⁽¹⁾ Cf. Le memorie di Cassiano dal Pozzo, p. 51, ed. Lumbroso: « finita la fabbrica de' nuovi granai a Termine si diede mano a cavare e vuotare le cantine dei granai vecchi di Gregorio XIII e si trovarono sotto le strade e stanze antiche, e molte di quelle furon vuotate ».